CENNI STORICI

SULLA

ISTITUZIONE PROGRESSO E STATO

DEL

TERZ' ORDINE DEL N. P. S. FRANCESCO

CON UN CATALOGO DI ALCUNI SS. BB. VV.

E

PERSONAGGI RAGGUARDEVOLI CHE GLI APPARTENGONO

PER CURA E SOLLECITUDINE

DEL

P. GIO. GUALBERTO CENCIONI

DEI MINORI OSSERVANTI

COMMISSARIO DEI TERZIARI IN FIRENZE

CENNI STORICI

SULLA

ISTITUZIONE, PROGRESSO E STATO

DEL

TERZ'ORDINE DEL N. P. S. FRANCESCO

CON UN CATALOGO DI ALCUNI SS. BB.

E

PERSONAGGI RAGGUARDEVOLI CHE GLI APPARTENGONO

PER CURA E SOLLECITUDINE

DEL

P. GIO. GUALBERTO CENCIONI

DEI MINORI OSSERVANTI

COMMISSARIO DEI TERZIARI IN FIRENZE

FIRENZE

TIP. V. DUCCI, SUCCESSORE BRAZZINI

1862.

» L'apparire di un nuovo Ordine religioso
» nella Chiesa, fu sempre la rivelazione
» di un nuovo bisogno sociale.

P. F. Frediani M. O., ***Cenni intorno all'istituto Francescano.***

» Cieco era il mondo; tu failo visare:
» Lebroso; hailo mondato:
» Morto; l'hai suscitato:
» Sceso ad inferno; failo al ciel montare.

Guittone d'Arezzo, ***Canzone a S. Francesco.***

APPROBATIO ORDINIS

FR. BERNARDINUS A MONTEFRANCO

REGULARIS OBSERVANTIAE

S. P. N. FRANCISCI

IAM S. THEOLOGIAE LECTOR, PROVINCIAE SERAPHICAE EX-MINISTER
EX-CUSTOS TERRAE SANCTAE ETC.
SACRAE CONGREGATIONIS EPISCOPORUM ET REGULARIUM
CONSULTOR
TOTIUS ORDINIS MINORUM MINISTER GENERALIS
COMMISSARIUS, VISITATOR, REFORMATOR APOSTOLICUS
HUMILISQUE IN DOMINO SERVUS.

DECRETUM

Cum Opellam, cui titulus: *Cenni storici sulla istituzione, progresso e stato del Terz' Ordine ecc.* a R. P. Io: Gualberto Cencioni Almae Observantis Provinciae S. Bonaventurae in Etruria pia exaratam sollicitudine duo seraphici nostri Ordinis Minorum Lectores in sacra Theologia Iubilati perlegerint, typisque tuto committi posse censuerint: Nos, harum vigore literarum, Auctori libenter indulgemus, eique salutaris etiam Obedientiae meritum adiungimus; ut, servatis ceteroquin de iure servandis, scripturam huiusmodi per se lucubratam, ad Christi fidelium utilitatem et commodum, quandocumque imprimendam tradere possit et valeat.

Dat. Romae, ad Aram coeli, die 22 Martii 1862.

F. Bernardinus M. Gen.

De mandato Paternitatis suae Rmae
Fr. Alexander a Crechio
Secr. Gen. Ordinis

A

CARLO MARCHESE VIVIANI DELLA ROBBIA

FIORENTINO

FRATEL TERZIARIO SANFRANCESCANO

QUESTI BREVI CENNI

CHE

TRATTANO DEL PADRE E DEI FIGLI

CHE

PIÙ SI DISTINSERO IN SANTITADE

E

SI RESERO CHIARI GLORIOSI

RIMANENDO SECOLARI

IL PADRE GIOVAN GUALBERTO CENCIONI MINORITA

VISITATOR COMMISSARIO PER GLI UOMINI

O. D. C.

All'Illus. Cav. March.

CARLO VIVIANI DELLA ROBBIA

Signor Marchese!

San Francesco, vostro e mio padre, onorò mai sempre ogni sorta di persone. Amò di sviscerato amore i poveri, talchè impalmossi la cara povertade a sposa; non però sdegnò i ricchi (chè ben molti n' ebbe ad amici, benefattori e figli); con ciò sia che ei ben sapesse avere Dio largito loro tante dovizie a beneficare i tapini. Il perchè venìa coltivando l'amicizia di quelli che gran cura si prendevano de' poverelli di Cristo, onde così rendere ad essi proficue le largizioni celesti, e prepararli a quel distacco delle terrene cose, il quale è necessario al conseguimento della fe-

licità eterna. Avvegnachè scritto sia: « Beati i poveri di spirito, perocchè di essi è il regno dei cieli ».

Voi, Sig. Marchese, memore della vostra professione di cristiano — cattolico — sanfrancescano non abbisognate de' miei stimoli ad esser largo co' poverelli, e la vostra modestia m'impone di tacere in proposito. Non però mi tacerò io sul bene che fate al nostro Terzo Ordine, di cui siete figlio; perlochè mi fia concesso di attestarlo pubblicamente intitolandovi questi brevi Cenni.

E voi, ne son certo, non cesserete di fa-

re un bene, che mentre vi onora innanzi agli uomini, vi prepara una raggiante aureola nella società de' Beati.

Vivete felice; che io presentandovi i rispettosi miei ossequi, ho il bene di dirmi con sincera stima e osservanza

Di Voi, Sig. Marchese,

Firenze, Ognissanti, 28 Febbrajo 1862.

Umiliss. Devotiss. Servitore
P. GIO: GUALBERTO CENCIONI M. O.
Comm. del Terz'Ordine per gli Uomini

PREFAZIONE.

Quel Dio, che in ogni tempo ispira alle anime come meglio possan servirlo, ispirò a Francesco di Assisi, il come dovea servire al Signore, e far sì che altri pure il servissero. Laonde gli diè la santa ispirazione di creare una milizia spirituale a pro della Chiesa e della società, e furono i Frati-minori colla loro vita povera, attiva e contemplativa; e le povere Donne, ossia le Clarisse, che colle angeliche loro virtù edificassero il mondo. Ma, comecchè la carità di Francesco era universale, e' pensò che non tutti si poteano rendere religiosi e religiose, e venne nel concetto di stabilire e creare un Terz'Ordine, del quale potessero far parte e uomini e donne, e celibi e ammogliati, senza abbandonare il domestico focolare. Ne scrisse la Regola, approvata canonicamente da Niccolò IV, e fondò così un Ordine terzo pei secolari; i quali, abbracciandolo, addivengono veri figli del poverel-

lo di Assisi. Ond'è che hanno fraternità spirituale con quanti Papi, Cardinali, Patriarchi, Arcivescovi, Vescovi, Imperatori, Re, Principi, Imperatrici, Regine, Principesse, portarono e portano l'Abito del Terz' Ordine di S. Francesco; più ancora, con tutti i Santi e Beati de' tre Ordini trionfanti in cielo, e con tutte le anime buone militanti in terra, che alli sodalizî francescani appartengono. Perlochè partecipano di tutte quelle laudi e benedizioni che continuamente tributano alla Triade sacrosanta i loro fratelli comprensori; e di tutte le messe, comunioni, officî divini, orazioni, meditazioni, esercizî spirituali, penitenze, mortificazioni, discipline, vigilie, digiuni, missioni, pellegrinaggi; e di tutte e singole le opere pie, che da' religiosi e religiose dell' Ordine sanfrancescano sono, e saranno, praticate sì in pubblico che in privato, sì in comune che in particolare.

Il perchè dovendo e volendo promuovere il bene delle anime, redente col Sangue preziosissimo di Gesù Cristo, ci siamo avvisati di pubblicare questi piccoli Cenni.

Però non potevamo parlare solo del Terzo Ordine senza mentovare gli altri due, che sono come il fondamento e la base di questo; nè po-

tevamo tenere ragionamento de' tre Ordini, senza rimontare all'origine; nè potevamo di questa parlare, senza favellare di quel caro generoso e nobile spirito che fu il nostro Francesco d'Assisi.

Ecco brevemente esposta la ragione del nostro operato. E tu, che leggerai, medita la vanità delle terrestri cose come fe' Francesco, e poscia Chiara, e Luchesio; e quindi senti se il battito del cuore ti chiami a servire Dio nella povertà di uno degli Ordini francescani. Vivi felice in eterno, e ti ricorda di me innanzi a Gesù Cristo, Maria e Francesco.

I.

Nascita di Francesco - Adolescenza - Gioventù - Conversione - Primi passi nella via dello spirito - Costanza.

Iddio, autore della religione, e fondatore della Chiesa per opera del suo Cristo, non soffre mai che l'errore soverchi la verità, il vizio la virtù, il male il bene. Sembra alla nostra poca fede ch'Egli abbia tal fiata dimentica l'opera delle sue divine mani, che lasci andare le cose di questo mondo sleale per la china dell'umana malizia; insomma ch'Ei dorma, come già fe' credere agli Apostoli là nel mare di Genesaret. Ma no, che lo spirito non dorme, nè può dormire. E questo spirito è quello del vigile custode d'Israello, di cui cantò il Re profeta: — Ecco che non dormiglierà, nè dormirà chi custodisce Israello —. Se, dunque, vegliava il Signore a custodia d'Israello, molto più veglierà a custodire la sua Religione, e la Chiesa fondata dal suo Cristo; e chiunque ponga mente al modo, divino al tutto, con cui Iddio custodisce l'opera sua, vedrà ch'Egli non dorme, ma siamo noi che abbiamo poca fede, e a'quali ben calza l'amara invettiva di Gesù Cristo ai suoi Apostoli: « *Modicae fidei, quare dubitasti?* » 1).

1) Matt. 14.

Ora la Provvidenza divina tenne mai sempre vie diverse — giudicate talora opposte dalla mondana prudenza — a compiere i suoi fini sulla umanità redenta dal Cristo, e radunata co' vincoli del suo amore, e legata, quasi dissi, colla dolce catena del battesimo intorno ai dommi celesti, che l' Unto del Signore era venuto a predicare a conforto e sollievo de' miseri mortali. Quindi veggiamo che a propagare questa novella Chiesa, Cristo non va in traccia di filosofi, letterati, o politici; ma sì bene E' s'associa alcuni poveri pescatori, e loro confida il magistero d' informare i popoli alla fede della Chiesa neonata, a istruirli nelle sublimi dottrine evangeliche, a curare la predicazione di una tal fede a tutte le nazioni, ad ogni creatura 1), acciocchè tutti, senza eccezione, sieno fatti partecipi di quella luce, che illumina ogni uomo che viene a questo mondo 2), e così venga compiuto l' oracolo di Zaccaria, il quale nella sua fervente preghiera esclamava: — Illuminate, o Signore, coloro che siedono nelle tenebre e nell' ombra di morte, e dirigete i nostri passi nella via di pace — 3). Non basta: vedendo ch' eglino sono uomini, caduti col loro primo padre Adamo, gli viene fortificando col lavorío dell'invisibile sua grazia, sicchè e' possano difendere i dommi che annunziano innanzi ai tiranni, e subire imperterriti la stessa morte avanti a' carnefici. Ond' è che, a tale scuola

1) Marc. 16. - 2) Giov. 1. - 3) Cant. di Zacc. Luc. 1.

formati, dessi si mostrarono all' universo quale ammirando spettacolo; e dodici uomini rozzi e senza lettere ribattezzano il mondo, e lo fanno cristiano di pagano che era: e così compiesi il detto del già persecutore della nascente Chiesa, e poi gran dottore della medesima: — Le cose stolte e spregevoli del mondo elesse il Signore, per confondere i Sapienti — 1).

Qual meraviglia dunque che giovanetti imberbi, teneri fanciulli, pargoletti lattanti, donne imbelli, manifestassero tratto tratto uno spirito indomabile, una forza invincibile nel difendere quella religione, che bevuta avevano ai fonti apostolici? La stessa Onnipotenza, che avvalorò il coraggio de' primi che si scalzarono a seguire il Cristo, fortificò l'animo degli atleti cristiani onde trionfassero, delle astuzie dei drudi del paganesimo, dei protettori della laida ed oscena idolatria; e così il mondo vide, in un colla strada celeste, pararglisi innanzi la civiltà cristiana, la quale dovea sfolgorare per sempre le tenebre dell'immondo culto pagano.

Allora, e soltanto allora, incominciò un'êra novella per la traviata umanità; perocchè essa trovossi redenta dal Cristo, il quale educatala per sè stesso, e pei suoi seguaci, alla vera luce del vangelo, ridonavale il primiero suo splendore, e costituivala figlia del cielo nel tempo stesso che le additava quaggiù la sua Chiesa, depositaria della fede e del domma. Se non che nel cuore di questa pietosa madre l'inimico del-

1) I. Cor. 1.

l'uomo seminò la zizzania, ed allora si videro sorgere figli perversi e degeneri, i quali le si chiarirono acerbi nemici, gettarono il pomo della discordia fra i fratelli, e scissero la veste inconsutile del Cristo, moltiplicando gli scandali nella Chiesa stessa. Tuonarono alto le vigili guardie del Santuario contro questi protervi figliuoli, ma il demone dello scisma, dell'eresia non si quietò, e tale allora s'ingaggiò una lotta da mandare in perdizione la Chiesa, s'ella fosse stata opera dell'uomo! Ella era però l'opera di un Dio, che avea fatto noto a conforto dei suoi fedeli, che — le porte d'inferno non avrebbero unque mai prevalso contro di lei — 1). In questa tremenda bufera si videro papi, vescovi, sacerdoti cacciati in bando; ma facendo del loro petto scudo in difesa della casa d'Israello, combatterono le scisme e le eresie; le quali ora con l'impeto del loro orgoglio, ora con le moine di una svergognata meretrice, ora con le carezze di una doppia ipocrisia, ora con le sembianze della santità scorrazzavano in mezzo all'universo, e ne occupavano i grandi imperii, s'impadronivano di vasti reami, s'insignorivano di floride città, e s'impossessavano perfino dell'insegnamento; afferrando, con mano audace e sacrilega, le cattedre d'insigni università. I Padri e Dottori della Chiesa non istettero con le mani a cintola; ma, allacciatasi ben bene la giornea, scesero in campo a stirpare dalla Chiesa

1) S. Matt.

le orrende ed infami dottrine, bestemmiatrici del Cristo e della sua Sposa.

Sebbene però la sapienza dei Padri, e la scienza dei Dottori valsero a trionfare delle scisme, delle eresie, d'ogni sorta errori, e soggiogare le menti superbe degli uomini, che tentavano di suscitare il vile culto pagano, col deificare l'umana ragione e sostituire a Dio il razionalismo, pure quella sapienza e quella scienza non si furono potute insinuare totalmente nei cuori carnali; avverandosi pur troppo l'oracolo dello Spirito santo, che — il mondo non conobbe Dio per mezzo della sapienza—. La Provvidenza imperò, sempre feconda nei suoi eterni consigli, trovò una via affatto nuova per condurre gli uomini a salute; e questa via si fu la predicazione della Croce, nella cui stoltezza glòriavasi Paolo. Tra i banditori suscitati da Essa a promulgare la dottrina dell'umiltà della croce, la quale comecchè predicata dagli apostoli, nella universale corruttela del costume, dovè parere strana ed inaudita, uno, forse il più grande, fu Francesco.

È narrato nella Biblioteca de'Padri antichi, che S. Ildegarda avea veduto in ispirito la Chiesa di Gesù Cristo in forma di donna bellissima, con mesto sembiante coperto di polvere, e diceva a Dio: — Le volpi hanno i loro covili, e gli augelli i loro nidi; io poi non ho chi mi conforti ed aiti; non ho nemmeno un bastone con cui appoggiarmi —. Tosto Iddio suscitò Francesco poverello a sostenere la sua Chiesa; e gli scrittori ecclesiastici hanno fatto aperto il provvi-

denziale mandato di S. Francesco, allorchè insieme con S. Domenico, venne a puntellarne le crollanti pareti.

Francesco nacque in Assisi, città dell'Umbria nel 1182; ed ecco come Pietro Bernardone Moriconi mercatante dovizioso erasi impalmata una tal Pica per moglie: questa da varii dì pativa doglie acute di parto, quando un pellegrino venne dicendo, che la ne sarebbe soltanto libera in una stalla; chè il suo portato nascer dovea sulla paglia. Il consiglio parve assai strano, pure si tenne, e la donna partorì felicemente 1). Ne fe' festa il cielo e la terra: qualche anima buona sentì per la notte armonie e canti angelici di gioia sopra una povera cappelluccia del piano, che d'indi in poi si chiamò S. Maria degli Angeli, e divenne il primo santuario francescano. Narra Bartolommeo Pisano che gli fosse precursore un uomo del popolo, il quale scorrendo le vie di Assisi gridava: — Pace e felicità! pace e felicità —! E nel primo apparir di Francesco e' si tacque. Al fonte battesimale comparve uno sconosciuto per tenerlo, e se lo strinse dolcemente al seno: — era un angiol di Dio. Gli fu imposto il nome di Giovanni secondo il piacere di Pica: ed era il nome di quel dolce e prediletto discepolo, che nell'ultima Cena appoggiò il capo sul cuore del divino Maestro, e bevve al fonte inesauribile gli arcani misterî dell'amore e della grazia.

1) Wading. Ann. Min.-La stalla poi fu cangiata in oratorio col titolo di S. Francesco il piccolo.

Il Moriconi tornando dalla terra di Francia, dove viaggiava pe'suoi commerci, ebbe gran contentezza in sentirsi padre; e, onde non si perdesse la memoria di quel fausto viaggio, soprappose al piccolo Giovanni il nome di Francesco; ch' ei ritenne sempre, santificò e rese immortale. Il serafico dottore S. Bonaventura dice, ch' ei ritenne il nome paterno, ma non lasciò ciò che significava il nome impostogli dalla madre. I genitori lo amavano come l'unico frutto della loro unione, come l'erede di quelle ricchezze, che ogni dì più aumentavano co' larghi commerci. Pica però in ispezialità lo amava dell'amore, che una giovine sposa ama il suo primogenito. L'allattò da sè, nè patì, come è in uso presso le belle de'nostri giorni, che il frutto delle sue viscere venisse affidato a petto mercenario: lo cullò con dolci carezze, e lo vegliò con sollecitudine amorosa: così che il figlio tolse dalla madre quanto di bello, di buono, di generoso apparve nella sua vita.

Nessun particolare ci lasciarono i suoi biografi della sua prima infanzia, ch' ei passò nascosta nel tetto paterno. L'adolescenza è quasi simile in tutti: avvegnachè vi ha nella vita degli adolescenti un non so che di fede, di speranza, di amore, di candore, di semplicità, d'ingenuità, che forma il cumulo di quelle care ed innocenti virtù, alle quali è d'uopo far ritorno ond'esser felici, e afferrare il regno di Dio. L'ha detto Cristo: — Se non diventate come questi pargoli, non entrerete nel regno de' cieli —.

Intanto cresceva il fanciullo; e Pica raccomandava il suo Francesco a certi buoni sacerdoti della parrocchia di S. Giorgio, onde gli insegnassero i rudimenti della fede cristiana e delle umane lettere. Presto imperò fe' ritorno al padre, volendo questi che l'aiutasse nel commercio, a cui si diede interamente. Bernardone era uomo difficile, e avaro anzi che no: il giovinetto all'opposto era pio, misericordiosissimo, e nobilmente prodigo; di guisa che dava senza misura ogni guadagno, e banchettava lautamente: e poichè sentivasi amato e ricco si diede ad un vivere che aveva del mondano, senza però lasciarsi mai andare alle concupiscenze della carne. Sfoggio di vestimenta, e più si piaceva di quelle che avessero del raro e dello splendido; frequenza di amici, tutti belliumori da darsi tempone; pranzi, passeggiate, divertimenti, cene; e talora tutti avvinazzati, e satolli, e spartiti in varie bande, si davano a scorrere le tranquille vie di Assisi cantando inni popolari, tramezzati da scherzi e da rombazzo: chè a lui, garzone nobile e generoso, non potevano mancare tali compagni, nè a lui prodigo adulatori. Garrivalo il padre di tanta profusione dicendo, che il terrebbero per figlio di principe, e non di mercadante: ma non lo contrariavano troppo per paura che ei non si appassionasse. L'amore più tenero governava la madre; e Pietro si riconfortava di tanti scialacquamenti nelle ricchezze, che avea grandi: e forse forse dentro di sè superbamente si com-

piaceva, vedendo il figlio suo essere il più ragguardevole e come il patrono de' giovani assisiati; come quello che da generosità era mai sempre portato là dove fosse gloria da côrre, e ventura da imprendere: di guisa che i cittadini caramente ammirandolo lo soprannominavano il *Fiore dei giovani*.

In questa benedetta Italia non fu mai raro il sacrifizio. Uno stuolo di repubblichette — e alcune furono gloriose e potenti — avea cagionato una grande discrepanza d'interessi, e manteneva un incredibile movimento negli abitanti.

Assisi e Perugia erano emule e nemiche, e tratto tratto in piati e in guerra. La gioventù di ambedue le città piacevasi a scorrazzare armata e a cogliersi all'improvvista. Francesco in una delle sortite fu fatto prigioniero con altri concittadini: ma la sventura non gli fiaccò l'animo, e nel carcere mantenne il cuor lieto e forte. Un giorno, che i compagni se ne stavano mesti e dolenti, gli fu rimprocciato da uno di essi lo stare allegro e contento nella prigione. Ed egli: — che pensate voi di me? mi verrete un tempo a venerare da tutta la terra — . Un soldato di quegli che stavano con essi, disse villanie a uno di quei giovani assisiati: immantinenti lo abbandonarono tutti; Francesco però seguitò a parlargli, e indusse gli amici al perdono — . Dopo un anno, essendo finalmente composta la pace, i prigionieri tornarono in patria.

Il Signore, misericordioso sempre con tutti,

visitò il giovane Francesco con una infermità, senza cui chi sa dove sarebbesi lasciato portare dall'ardenza delle sue passioni. Riavutosi, appena gli fu conceduto di reggersi con un bastone, andò a prendere un po' d'aria alla campagna; ma la natura, tuttochè sempre bella, verdeggiante e amena, non gli fe'sentire punto piacere. D'allora in poi conobbe d'essere nulla ai propri occhi; le cose predilette per lo innanzi cagionavangli nausea; e la sua vita trascorsa parevagli una follia. Però col riacquisto delle forze meditava nuovi disegni di gloria e di nobiltà, essendo per l'energia del carattere e per l'alterigia dell'animo inchinevole all'armi e alle avventure. Gualtiero di Brienna difendeva allora i diritti di sua moglie Alberia sul reame di Napoli contro l'imperatore; ed avea destate sì forti e calde simpatie in ogni città, che la sua causa prendeva un'apparenza di nazionale; e v'era un tal cavaliere, ricco di cuore ma povero di mezzi, il quale disponevasi a giovare col suo braccio le ragioni del principe. Il nostro giovane si studiò con ogni sua possa di giovare al gentiluomo, risoluto di consacrarsi egli pure a quella causa seguendone la spedizione. Fu allora che Francesco ebbe il sogno misterioso: vide uno spazioso e ameno palazzo pieno di armi e di scudi luccicanti, ed altri arnesi attenenti a milizia appesi alle mura. Ne fu colpito il giovane, avvezzo essendo a non vedere nella paterna casa se non magazzini di panni: e mosso dal desio di saperne il senso dimandò:

— di chi mai sono coteste armi, ed ameno palazzo? — Ed una voce: — tutte queste cose sono per te, e per i tuoi soldati —. La mattina si alzò tutto lieto; e non intendendo ancora i profondi simboli della visione, la prese letteralmente, e già accingevasi a partire, prendendo congedo dalla famiglia ed amici, e ripetendo con aria trionfale: — Io so che addiverrò un gran principe. — A cagione d'infermità si dovette fermare a Spoleto, e sonnacchiando udì una notte chiedersi da una voce, qual pensiero e vaghezza egli avesse: egli aprì il suo divisamento. E la voce a lui: — Francesco, chi ti può far meglio, il padrone, o il servitore? — Ed egli: — il padrone —. E la voce: — dunque perchè lasci tu il padrone pel servitore, il signore per il suddito? — E Francesco: — Dio mio! che volete ch' i'faccia?— E la voce: — Ritorna al paese tuo, ed ivi saprai cosa ti convenga fare: perocchè altramente è da intendersi la visione da te veduta — .

Il sole apparve sull'orizzonte, e il giovane rifece la strada dirigendosi ad Assisi, onde attendere tranquillamente il comando di Dio. Tosto gli amici gli furono attorno, lo elessero di bel nuovo lor capo, e spenditore delle loro ricreazioni. Un giorno, dopo lauto banchetto, usciva con l'allegra brigata, che al solito, davasi a scorrazzare per Assisi cantando; ma Francesco non era il lieto giovane di ieri; un gran pensiero gli occupava la mente, e sebbene portasse in mano la bacchetta come re della festa, pure an-

dava ùn po' discosto e procedeva con passo lento e grave. I compagni si avvidero, che ei non cantava nè gioiva; e sorridendogli il richiesero della cagione di sì alto pensiero. — E su via, gli diceвano, che è questo cambiamento? perchè non fa' tu come noi? pensi forse a menar moglie? — Ci avete colto, disse egli; e la vo' tanto nobile, ricca e bella, che non avrete mai veduta la simile — . Da quel dì il cuor di Francesco fu cambiato in meglio: chè lo spirito di Dio era già diffuso entro di lui per comunicazione soavissima, intima e forte; di guisa che più frequente intrattenevasi orando con Dio; e Cristo Gesù degnossi di farsi a lui vedere in croce. L'amore invase tutta quanta l'anima di lui; la carità sua verso i poverelli divenne mirabile, e avrebbe dato sè stesso per alleviarli; come infatti divise con essi i propri vestiti, e alle volte si spogliò de' panni per rivestirli. Questo era il primo passo nella via della santità; nè per introdurvisi era mestieri di andare a ritroso della natura; la quale in lui era pietosa e compassionevole sì verso i poveri, che gli bastò l' intera vita; conciossiachè quel non so che di divino, che manifestò in lui la grazia fino dai suoi teneri e verdi anni, sì crebbe per guisa ch' ei pareva tutto trasformato in amore. Secondo la frase di S. Bonaventura, Francesco non solo era il padre, ma il patriarca dei poveri; e fu scritto ch' e' se li portava tutti nel cuore, o che per forza d' amore diviso avea il cuore tra i poveri. Ed un dì che il padre era assente facea

preparare di molti pani sopra di una tavola, secondo era usato; avvegnachè avesse fermato in cuore di non dinegare mai la limosina a verun povero: onde la madre il dimandò per chi fossero quelle provvigioni. Ed egli: — Per tutti i poveri che sono nel mio cuore —. E Pica guardollo amorosamente.

Queste opere erano magnifiche, non rispondeano però a quella idea perfetta che gli frugava il cuore: il perchè pensò a gire in paese lontano per poter ivi praticare in pubblico la volontaria povertade; e fatto animo si condusse a visitare la tomba di due illustri poveri, la quale ha veduto prostrarsi innanzi a sè imperadori, principi e regi. Fece orazione in quel sacro luogo, e osservando che alcuni offerivano piccola cosa, ed altri nulla: — Perchè, disse, offerte sì piccole al principe degli apostoli? — e presa dalla scarsella una manciata di danaro, gittolla con tanto rumore per l' apertura dell' altare, che gli astanti ne furono ammirati di così magnifica oblazione. Uscendo di Chiesa si associò ad una caterva di poveri, ne rivestì co' suoi panni i più logori e male in arnese, ricevendo in cambio i loro cenci; nè di ciò contento ancora restossi tutto il dì su' scalini della basilica limosinando in lingua francesca. Laonde il grande ed elegante Bossuet si fece a dire della vittoria che così riportò Francesco sopra sè stesso: — Così e' s' immischia co' poveri, ch' e' sa essere fratelli e carissimi al Salvatore; e' fa il noviziato in quella generosa povertà cui lo chiama il Maestro; gu-

sta a gran sorsi la onta e la ignominia, che gli pare tanto cara; assuefà la fronte a non curare la ria e molle vergogna del secolo, che sdegna gli obbrobri, quantunque consecrati dal Figliuolo di Dio in sè stesso. Ah! Francesco ben principia a professare la stoltezza della croce e della vangelica povertà — 1).

Un' anima convertita a Dio si trova mai sempre a battagliare col demonio, e a sostenere l' infernale guerra di costui: or pensate se lo spirito maligno si travagliasse a ridurre Francesco con violenti assalti a quel giovinastro ch'era poco fa! Ed ecco che i diletti della sua primavera, l' usare liberamente, l' allegrezza giovanile, i be' vestimenti, la prodigalità, il fasto, gli smodati pensieri, gli ambiziosi disegni, le vanità del cuore, e tutti i deliri di un' imaginazione poetica e ardente, avvolgeansi e rivolgeansegli nella mente per lasciarvi tracce e desiderii: ma e' rimase saldo alle seduzioni esterne come a quelle di dentro; e, piangendo, pregava, e pregava molto; e domava i sensi appositamente: chè Dio comunicandosi a lui colla sua divina grazia gli donava forza ed anche consolazione.

L' amore è scala all'Amore: tanta carità verso quelle povere creature, che più ritraggono della vita terrena del Redentore; tante amare lacrime; tanta assiduità alla preghiera; doveano riuscire al disegno di Dio: e riuscirono. Un tal giorno s' aggirava cogitabondo e malinconico per

1) Paneg. di S. Francesco d'Assisi.

la campagna, — chè l'uomo ha in certi suoi momenti un indefinito bisogno di comunicare diritto colla natura —; e di tratto si avviò per alla volta dell'antica e devota chiesuolina di S. Damiano, e quivi prosteso dinanzi al Crocifisso orò con gran fervore per tre volte così: — Signor mio Gesù Cristo, vi prego d'illuminarmi, di dissipare le tenebre del mio spirito, di darmi una fede pura, una ferma speranza, e una carità perfetta. Fate, o mio Dio, ch' io vi conosca tanto bene; ch'io faccia ogni cosa dietro il vostro lume, e secondo il vostro santo volere 1). — E in così dire, colle pupille piene di lacrime lanciava amorosissime occhiate al Crocifisso, sì che fissandovi lo sguardo sembrava estatico. Una voce gli fe' sentire per tre volte queste fatidiche parole: — Francesco, va' e restaura la casa mia, che come vedi rovina tutta 2) —. L'intelletto di di lui non raggiunse di tratto il riposto significato di tali parole, e le prese alla lettera; sicchè uscito di chiesa diede al sacerdote tanto danaro a comprar dell' olio e fornire una lampada che ardesse dinanzi al Crocifisso. Quindi prese la via di Foligno a vendere alcune pezze di stoffa, e venduto perfino il cavallo, portò quanto avea ritratto al prete di S. Damiano, affinchè ne restaurasse la chiesa; gettandosegli a' piedi e baciandoli riverentemente la mano. Il sacerdote non credea a'propri occhi, temea non fosse

1) Chalippe, Vita di S. Francesco.
2) S. Bonaventura, Vita di S. Francesco.

vero sì repentino cambiamento, ovvero fosse un inganno, per il che rifiutò il danaro; ma apertogli da Francesco il desiderio di rimaner con lui, acconsentì. Saputasi da Pietro Bernardone tal risoluzione, e più dolendosi del danaro dato pel restauro della chiesa, montò in collera; e con alcuni amici recossi colà. Il novello cavaliere di Cristo, poco usato ancora alle battaglie, fuggì, e si nascose in una grotta, conosciuta solo da un servo che gli recava il necessario vitto: ed ivi a calde lagrime pregava continuamente il Signore che il liberasse da' persecutori, e gl'insegnasse come porre in fatto quanto ispiratogli avea.

Passato così un mese, pensò non nelle proprie forze, ma in Dio solo dover riporre la sua fiducia; e fatto cuore, e rialzato lo spirito abbattuto, e sbandita ogni temenza si fu ricondotto ad Assisi. Gli abitanti vedutolo sì cambiato, logoro e macilento, lo presero per pazzo; e gli trassero addosso fango e pietre con clamorosi urli. Egli parea insensibile, nè si commosse a tanta ingiuria; anzi ne era lietissimo in cuore, e ringraziava Iddio perchè gli concedea portare in faccia al mondo i segni della follìa della croce. Bernardone, fatto consapevole essere il figliuolo ludibrio della plebe, trasse a lui furibondo, aspramente lo battè caricandolo di villanie, e condottolo a casa lo chiuse in luogo oscuro. Tentò ogni via, perfin le minacce, per distrarlo dal suo proponimento; ma il nobile prigione non piega, che anzi diviene più

fermo e risoluto; avvegnachè tenesse presenti le parole del Cristo: — Beati quelli che soffrono persecuzione per la giustizia, perocchè d'essi è il regno de' cieli — .

Pica, amorosa e dolce qual era, pativa forte a vedersi maltrattato il suo Francesco, e rimproverava la crudeltà del consorte. Il perchè partito questi pe' suoi affari mercantili, ella cacciò fuori il figlio, e con quel suo bel parlare, colle carezze, e con tutti gli spedienti suggeriti dall'amore materno, tentò il figlio che volesse dar bando a quel suo divisamento, e a non abbandonare genitori, ricchezze, e mondo: tornatole imperò a vuoto il suo tentativo, sciolselo, e gli permise di partire; ed egli sì benedicendo il suo Dio s'avviò per alla volta di S. Damiano, ove ricoverossi. Bernardone, ritornato a casa, garrì acerbamente la moglie, e tutto ira e fuoco andò in traccia del figlio al luogo di sua dimora; e questi, già avvalorato dalla grazia e ripieno di celeste possanza, gli si fe' innanzi, e sì gli favellò intrepido: — Io non mi curo punto delle vostre percosse e prigionie; emmi soave e dolce il patire nel nome di Gesù Cristo —. Allora avvedutosi che non v' era da ottener nulla, volle almeno riavere il denaro delle stoffe e del cavallo; e trovatolo sulla finestrella, ove Francesco lo avea gettato appresso il rifiuto del prete, depose un tantino lo sdegno: e non essendo ancor pago, sospettò che il figlio aver potesse delle altre somme, e gliene fe' querela al tribunale; con ciò mirando a strappargli la ri-

nunzia del diritto al patrimonio. Infatto il cursore citò Francesco a comparire dinanzi ai giudici, e' ubbidì: e così rispose al loro interrogatorio: — La Dio mercè, i' mi trovo nella piena e perfetta libertà dei suoi figli, e però non ho che fare co'magistrati —. E questi portarono reverenza al giovane, ed alla sua perseveranza. Sennonchè, essendo le ambi giurisdizioni divise, nè volendo i magistrati ingerirsi punto in ciò che apparteneva di diritto alla Chiesa, dissero a Bernardone: — Dacchè e' s' è posto al servizio di Dio, non è più sotto la potestà nostra —. A tale risposta il padre si fu condotto a Giulio II, vescovo d' Assisi, e gli raccontò del suo figlio: il prelato, che saggio e discreto era, fece venire il giovane, il quale disse: — Ben mi porterò io da monsignor vescovo che è padre e maestro delle anime —. Il vescovo l' accolse benignamente, e sì gli favellò: — Tuo padre è fortemente adirato con te; se ti è in piacere di servire al Signore, rendigli il denaro che hai di lui; che tal fiata e' non fu bene acquistato; e Dio non gradirebbe che tu donassi quel che saria bastevole a placare il padre tuo. Confida in Dio, figliuol mio, opera da generoso, e non dubitare punto. ch' E' t' aiuterà, e sì ti fornirà del bisognevole alla sua Chiesa —. Francesco rincuorato da sì fatto parlare, ed ebbro di Dio, parlò così: — Maestro, mi è in piacere di rendergli ogni cosa, insino al vestito —: e accompagnando il fatto al detto, si nudò in faccia al vescovo. ed aggiunse: — Ascoltatemi: fino ad ora ho nomato mio

padre te Pietro Bernardone; da quinci innanzi potrò dire sicuramente: Padre nostro che se' ne' cieli; appo cui ho riposto ogni mio tesoro, ed in cui ho collocato ogni fiducia di speranza — 1). Agli astanti venne il pianto sugli occhi, e segretamente maledicevano la cruda rapacità d'un tal padre; e il vescovo, tocco da meraviglia, amorosamente aprì braccia e cuore a Francesco ricoprendolo del suo manto. Guido presentì un gran mistero in quel denudarsi, e fu mai sempre protettore e amico a lui. Francesco vestì per allora i panni di un servitore del vescovo: e correa l'anno 25 di sua età, e 1206 dell' êra di grazia, allorchè pubblicamente rifiutò ogni avere di quaggiù. « O bel fallimento, esclamerò con Bossuet 2), ch'oggi ha fatto questo mercadante! O uomo non tanto inabile a possedere le ricchezze, quanto degno di non possederne, e degno d'esser numerato nell'albo de' poverelli del vangelo, e di vivere a spese della Provvidenza! Alla perfine ei trovò la povertà tanto ardentemente bramata, ed in cui riposto avea tutto il suo tesoro: più gli togli e più l'arricchisci. . . Egli ha trovato un padre che non gli vieterà di dare ciò che avrà guadagnato colla fatica propria, o che avrà ritratto dalla pietà dei fedeli, ai poverelli. Beato di non possedere più nulla sulla terra, che perfino il vestito gli verrà dato in limosina. Beato di non possedere altro che Dio; di non aspettar nulla se non da Lui; di non ricevere nulla se non per amore di Lui ».

(1 S. Bonav. ivi. — 2) L. cit.

II.

Sponsalizie di Francesco con la santa povertà — Fondazione del primo Ordine — Approvazione della regola per Innocenzo III — Istituzione delle povere Donne — Le Clarisse.

Il leggente s'accorgerà, se non si è ancora accorto, che noi pennelleggiamo sulla vita del glorioso S. Francesco, ovvero che tocchiamo solo le cose più necessarie al nostro scopo: ed infatti scriviamo *Cenni*. Perciò noi ci passeremo del consecrarsi ch'ei fece al servigio dei lebbrosi 1); del restaurare le chiese di S. Damiano, di S. Pietro, di S. Maria degli Angeli, del limosinare il vitto di porta in porta; e diremo brevemente delle sue sponsalizie con la povertà.

Adunque mentre in tante fatiche, umiltà e povertade passava gli anni 1206 e 1207, l'anno seguente ascoltava un dì la messa degli apostoli nella chiesuola di S. Maria degli Angeli, e nel sentire quelle parole del vangelo: — Non vogliate portare nè oro, nè argento, nè danaro nelle vostre cinture, nè tasca pel viaggio, nè due toniche, nè scarpe, nè bastone — fu il cuor suo tocco di tanta letizia ed infiammato di

1) Chi voglia sapere ciò che importava un lebbroso nel medio evo, legga Chavin, Vita di S. Francesco. Basti sapere ch'erano i poveri di Dio.

tanto amore per la vita apostolica,· che le tenne per una ispirazione ad abbracciar la ricca e bella povertà del Cristo, e sclamò: — Ecco ciò ch'io desidero, ciò ch'io bramo compiere di tutto cuore — : e gittata via la tasca e il bastone, scalzatosi i piè, vestì una semplice tonaca bigia, si cinse una corda, e andò attorno predicando la penitenza. — Ed era il suo eloquio, dice il più grande de' suoi biografi S. Bonaventura, non vano, o degno di riso, ma pieno in modo della virtù dello Spirito santo, che penetrando nell'intimo del cuore induceva grande stupore in chi lo ascoltava —. Onde non è da meravigliare se molti, commossi dalle sue parole ed eccitati dal suo esempio, rinunziando a' beni ed alle speranze della terra, si stringessero a lui abbracciando quell'abietta ed umile vita.

Da questo ebbe principio l'Ordine dei Frati-Minori (1208). La gran famiglia francescana, che diè nuova faccia alla Chiesa e al mondo, ebbe origine dall' intima unione di Francesco colla bella Povertà; e Dio, benedicendo a queste sante sponsalizie, loro ripetè le divine parole usate nella creazione — crescete e moltiplicatevi —; e la parola feconda ebbe il totale suo compimento.

« Solennizzarono queste sponsalizie, scrive il Chavin 1), le tre grandi potenze della terra: la poesia, l'eloquenza, e l'arte: in Dante, Bossuet, e Giotto.

1) Loc. cit.

« L'antico poeta della Divina commedia cantò rapito in un estasi del Paradiso:

« Intra Tupino, e l'acqua che discende, ec.

« Il nostro gran Bossuet, ampliatore dell'eloquenza, che dalla sublimità della fede sapea derivare degli alti ammaestramenti, sèguita così il canto di Dante:

« « Il pargolo di Betlem, tale Francesco chiamava il mio maestro, Gesù che abbandonava tutto, si fece povero per nostro amore, affinchè noi avessimo abbondanza della sua miseria, come dice l'apostolo S. Paolo; il re povero, venuto al mondo, non trovò veste che stesse meglio alla sua grandezza del vestito di povertà, il quale unicamente piacque all'anima sua. O cara povertà, e' diceva, di umile condizione nel giudicio degli uomini, io ti ho in pregio, posciachè il mio Maestro ti ha disposata. E veramente, o cristiani, e' si apponeva troppo bene: chè se un re conduce moglie una ragazza di piccol sangue, ella diventa regina: e poniamo che per un poco farà dire la gente, ma da ultimo ell' è riverita come colei che è fatta nobile pel maritaggio col principe. Poi la sua nobiltà s'allarga nella casata; i parenti per lo più vanno per le cariche più orrevoli, e i figliuoli di costei son gli eredi del regno. Così, dopo che il Figliuolo di Dio ebbe disposata la povertà, per quanto si contrasti e dica, ell' ha preso nobiltà e grado di tal connubio. D'allora in poi i poveri diventarono i famigliari del Salvatore, e i primi ministri del regno spirituale ch' ei fondò sulla terra. Il me-

desimo Gesù, nel maraviglioso sermone che tenne alla moltitudine sulla misteriosa montagna, non si volse mai a' ricchi, tranne per fulminare il loro orgoglio; ma ai poveri, ai suoi buoni amici, muove la parola, dicendo ad essi così con ineffabile contento dell'anima sua: « O poveri! beati voi! che il regno di Dio è vostro. Mille volte felice e mille il poverello Francesco, il più caldo, il più impetuoso, dirò così, il più disperato amante della povertà, che fosse mai nella Chiesa! E con quanta caldezza di zelo non abbracciò egli la povertà! » »

« Chi entra nella Chiesa bassa di Assisi, preso da maraviglia e da pia riconoscenza, sofferma innanzi al grande affresco della volta. A chi basterebbe l' animo di ritrarre a parole la stupendità di quella sublime composizione? V' è Cristo, ritto e circondato da quella calma radiante, che vestì la sua faccia divina negli ultimi quaranta giorni del suo terrestre viaggio: presenta a Francesco, che stassene tutt' umile, la mano di una fanciulla; e Francesco le mette in dito l' anello nuziale in pegno di eterna unione. La bella fidanzata è cinta di rose e di luce; ha gli occhi soavi, e la bocca tutta un sorriso: ma il suo vestimento è ruvido e stracciato, e i piedi son tutti piagati e sanguinanti, poichè la va calpestando le spine e le pietre auzze per aspro e forte cammino. I fanciulli mondani le fanno villania, le tirano sassi e le dicono vitupero, caricandola di maledizioni e percosse. . . . È questa la santa povertà cristiana. . . . I cori

degli angeli, tutt' ebbri di gioia, adorano profondamente il misterioso connubio. L' angelo della giustizia caccia gli avari e i frati tralignanti, che fanno festa a de' sacchi d' oro; l' angelo della misericordia mette nella pace della povertà un ricco giovane, che distribuisce gli averi ai poveri. Nella parte superiore della santa e soave pittura, stanno gli angeli del sacrifizio e dell' olocausto, che portano a Dio le case, le ricchezze, e le robe abbandonate per amor suo ». — È pennello di Giotto, l' abbiamo abbozzato soltanto —.

Al grato olezzo delle eroiche virtù di Francesco, taluni traevano a lui per abbracciare affettuosamente la penitenza. Il titolo del nostro opuscoletto ci dispenserebbe di parlare de' discepoli del nostro Santo, ma noi non abbiam cuore di frodare i lettori Terziarî (pe' quali appositamente scriviamo) della dolce consolazione che loro recherà il sapere almeno il nome e le virtù principali di que' che si scalzarono i primi. Ed infatti come non dare un abbozzo de' primi apostoli francescani, di quegli uomini di alti e sublimi spiriti, che nel caos del medio evo operarono la riforma religiosa e morale nella sconvolta società europea, colla povertà, coll'umiltà, coll'annegazione?

Eravi in Assisi un certo Bernardo da Quintavalle, uomo onesto e dovizioso, e gli cadde in pensiero di tentare se fosse vera la santità di Francesco, oppure quel dispregio delle cose terrene provenisse da debolezza di mente. Detto,

fatto: invitò il penitente ad albergare presso di lui; e, seguendo il costume del tempo, gli fe'porre il letto nella propria stanza. Era naturale che costui non dormisse, ma ne facesse le viste, e intanto osservasse Francesco; il quale postosi ginocchioni, colle braccia aperte, e lagrimando per forte fiamma di amore, dicea senza requiare: — Deus meus, et omnia. — Dio mio, e mio tutto —. Il che sentendo ed osservando Bernardo disse fra sè: — Questi gli è veramente un uomo di Dio—; e seguitò rimprocciando a sè medesimo la sua pigrizia nel bene, la sua mollezza signorile, e l'attacco alle ricchezze terrene. La grazia compì il suo lavorìo nel cuore di Bernardo; il perchè a pochi giorni fu da Francesco, e sì gli favellò: —Se un servo ha ricevuto dal suo padrone un tesoro, e non gliene fa bisogno, che dovrebbe farne? — E Francesco: — Renderlo al padrone —. Bernardo: — Ed io renderò al Signore tutti i beni caduchi, de'quali mi fu sì liberale —. E Francesco: — Cosa malagevole si è questa che tu di', e vuolsene richiedere consiglio a Dio; perciò andiamcene alla Chiesa a sentire la santa messa; che, dopo l'orazione, lo Spirito santo ci mostrerà la via da eleggere —. In quello stesso dì un tale Pietro Cattani chiedea pure a Francesco di far parte della sua povertà; e così tutti e tre unitamente trassero per alla volta della Chiesa.

Era uso nel popolo del medio evo, allorchè si cercava la volontà del Signore, l'aprire sull'altare per tre volte di sèguito il libro degli

evangeli, e quel versetto che prima feriva l'occhio tenuto era oracolo certo: e, come dice S. Tommaso, a Dio piaceva soventi fiate di benedire codesta semplice ed ingenua fede. Francesco aprì la prima volta, e lesse: — Se vuoi esser perfetto, va e vendi tutto ciò che hai, e dàllo ai poveri—: la seconda:—Non porterete cosa alcuna per via—: la terza:—Chi vuol venire dopo me, rineghi sè stesso, e tolga la sua croce e mi sèguiti —. E Francesco tosto disse a' compagni: — Ecco la regola che dobbiamo tenere: ecco qual consiglio ci dà Iddio: adunque andate, e fate come avete udito —. Eglino vendettero quanto avevano, e ne distribuirono il retratto ai poverelli di Gesù Cristo.

Intanto Francesco coi due figli suoi prese dimora in una capannuccia presso Rivo-Torto, così detto dal tortuoso ruscello —. Il Cattani fu il primo vicario generale del Fondatore, e dopo una vita di virtù e di fatiche morì santamente. Quintavalle era uomo acconcio a tutto ciò che gli ordinava l'Istitutore, ed ebbe incarico di prender luogo pe' frati nella dottissima Bologna: certo che non era facile impresa piantare la follia della croce e rizzare cattedra di povertà in faccia all'orgogliosa sapienza de' letterati, baccalari, e dottori; ma Quintavalle vi riuscì, come buon discepolo del Maestro, sebbene il popolo l'avesse accolto con ingiurie, scherni e villanie; e i putti e i garzoncelli gli tirassero la tonaca, il cappuccio, la corda, e gli gittassero dei sassi e delle brutture. Però il più

barbaro e crudele strazio fu che uomini dal cuor di macigno, e dalla mente ebbra d'inciviltà, gli rideano in sul viso; il che l'uomo di Dio sopportò con tutta pazienza e soave letizia. Vedendo ciò un celebre dottore universitario, fattosegli d'appresso, sì il dimandò: — Chi se' tu, e a che fare venuto? — Ed egli per risposta mostrogli la regola di Francesco; quegli la lesse, ne stupì, e la commendò ai socii, e gli offrì luogo acconcio, che Quintavalle accettò; e tornò al Santo, il quale lo ricevè con ogni allegrezza, e vi mandò colà i suoi frati a stabilirvisi.

Erano sette dì dacchè Francesco aveva ricevuto i due primi, quando un Egidio, assisiate e' pure, propose in cuor suo di tener dietro alle orme dei compagni. Il perchè andò a S. Giorgio per ascoltarvi la messa; ignorando ove eglino fossero, e trovatosi ad un trivio, pregò il Signore che gli palesasse dov' erano i servi suoi, se era di suo piacere ch'ei seguitasse quella vocazione. E messosi istintivamente per una delle vie, trovò tosto Francesco orando nella selva, e co' ginocchi in terra il veniva pregando ch' e' lo ricevesse alla sua vita; e il Fondatore conosciuta per visione la purità d'Egidio, e fattagli una parlata, lo accolse; e nel mentre che tornavano alla città per procacciarli da vestire, ecco che una poveretta si fe' loro innanzi chiedendo la carità. E Francesco ad Egidio: — Per amore di Dio diamole il tuo gabbano —. Il novello discepolo lo fe' di cuore, e vide ascendere quella limosina al cielo. — S. Bonaventura, che il co-

nobbe e praticò con essolui, afferma che la sua vita fu più angelica che umana; il perchè Francesco lo amava di amore speciale; e a lui fu più volte ordinato di ammaestrare i frati nella scienza spirituale, e nella mistica contemplazione.

Francesco non era egoista, anzi generosissimo, perciò volendo apportare del vantaggio spirituale al prossimo mandò il Quintavalle e il Cattani nelle Romagne, ed Egli con Egidio si portò alle Marche d'Ancona ad insegnare ai popoli la povertà: il che fe' conte al mondo le virtù de' poverelli di Cristo; avvegnachè s'allegravano del patire, dell'indigenza, delle ingiurie. Tornati alla primitiva capanna di Rivo-Torto trassero ivi nuovi spregiatori del mondo, che anelavano di associarsi a Francesco. Il Sabatini fu il quarto discepolo; di lui scrive Pietro Rodolfo che era — uom da bene, retto, e camminava con Dio in tutte le sue opere —, finchè la morte lo colse in Roma. Morico, religioso crocifero, trovavasi espedito dai medici nell'ospedale di S. Salvatore d'Assisi, e si raccomandò alle orazioni di Francesco; il quale pregò per lui, e a mezzo di due frati gli mandò poche molliche di pane inzuppate nell'olio della lampada di S. Maria degli Angeli, con queste parole: — La potenza di Gesù Cristo renderà per via di questo rimedio una perfetta salute al nostro fratello Morico, e lo farà pur diventare un generoso soldato, ch'entrerà alla nostra milizia; e ivi persevererà —. Guarì e raggiunse i compagni a Rivo-Torto.

De' Giuda non ne fu mai penuria al mondo; e Francesco, che dovea esemplar Gesù Cristo, ebbe ancora il suo, che come quegli s'appese a un laccio. E questo fu il sesto discepolo nominato Giovanni della Cappella, il quale invogliatosi dei beni terreni e preso amore ad essi abbandonò la povertà e finì male. Un Filippo Longo fu il settimo della povera famiglia di Francesco; uom dabbene, retto, puro e pieno di celeste dottrina. E' fu il primo Visitatore delle *Povere Donne* al dire del lodato scrittore. Di da San Costanzo, di Barbaro, di Bernardo, di Vigilanzio, gli scrittori contemporanei non ci lasciarono notizie. Silvestro, sacerdote, fu l'undecimo e de' più celebri poveri di Cristo. Costui avea venduto delle pietre al Santo pel restauro di S. Damiano, e ricevutone il valore: ma veduto che Quintavalle distribuiva il suo danaro ai poverelli, si fe' innanzi svergognatamente dicendo: — Francesco, tu non mi hai pagato tutto il valore delle pietre — ; e l'uomo di Dio prese del denaro dal sacco, e gliene diè a piene mani dicendo: — Messer lo prete, vi par egli di restarne pienamente soddisfatto? — E questi rispondendo: Io ho avuto il fatto mio — : sen partì lieto. Imperò riflettendo poscia al disinteresse di Francesco venne in questo pensiero: — Non è ella cosa trista e sconcia, che un vecchio agogni caldamente i beni di quaggiù, che questo giovane spregia per amor di Dio? — E la notte appresso ebbe questa visione. Una croce aurata

procedeva dalla bocca di Francesco, la cui sommità poggiava al cielo, e le braccia si estendevano all' estremità della terra 1). Capì allora che il giovane era un vero amico di Dio, e gli chiese in grazia di entrare nel suo Sodalizio; il che ottenne, e menò vita santa.

Rivo-Torto innamora l' anima del divoto e dello storico co' suoi tempi eroici, e cristianamente cavallereschi, in ripensando che quell' umile soggiorno fu la culla del più grande istituto che sia sorto in mezzo al caos del medio evo! Era l' opera di Dio, e tanto basta.

Così procedevano le cose, quando un dì Francesco — ragunati quei suoi figliuoli d' intorno a sè, dopo aver ragionato lungamente del regno di Dio, del dispregio del mondo, dell' annegazione di sè medesimo, e del mortificare la carne: « È tempo, disse loro, che gli operai evangelici escano a lavorare il campo del Signore: su, miei figliuoli, spargetevi pel mondo; e annunziate la pace. Mostratevi nelle tribolazioni pazienti, nelle orazioni assidui, nelle fatiche strenui, modesti nelle parole, composti negli atti, riconoscenti de' beneficii: un regno eterno sarà il vostro guiderdone ». Poi segnato loro il cammino a modo di croce verso le quattro parti del mondo, ciascun frate abbracciò, accomiatandolo con questa nuova formola d'obbedienza: « Getta nel Signore ogni tuo pensiero, ed egli ti nutricherà ». L' egoismo del mondo fu presto

1) S. Bonav.

debellato dai novelli cavalieri di Gesù Cristo, che combattevano con l' arme invitta della speranza e dell'amore; e Dio e gli uomini onoravano i loro trionfi 1) —.

Nel loro vasto apostolato predicavano ciò che ad essi ispirava il divin Paracleto; si nomavano i Penitenti assisiati; limosinavano ogni loro bisogno, e mettevano il tutto a comune coi poverelli; e prostrati nelle Chiese pregavano secondo ciò che gli aveva insegnato il loro padre. Il quale, ridottosi al suo Rivo-Torto, ebbe voglia di rivederli, onde confermare il suo Sodalizio con determinate istituzioni. Fu allora che scrisse la regola, e co' suoi si fu condotto alla presenza del Papa Innocenzo III che primo l'approvò, e che poscia confermò Onorio III,—quella regola, ci piace scrivere col nostro lodato Frediani, ch' è sapiente compendio di tutto il vangelo, somma della dottrina de' Padri, apice di perfezione, ove sono mirabilmente congiunte le gioie serene della meditazione ai sacrificii penosi dell' opera, la soavità dell' amore alle macerazioni del corpo, la prudenza alla semplicità, la povertà alla dolcezza, l' umiltà al coraggio: prova luculentissima di quanto altamente sentisse di Dio e degli uomini l'anima grande di Francesco d'Assisi. E poichè pari alla sapienza del legislatore era in lui la carità dell' apostolo, fatto or più animoso per l'approvazione del Papa, siccome vaso che gl'impeti del bol-

1) Frediani, Vit. di S. Franc.

lente licore non valga più a rattenere, dà libero sfogo agli affetti generosi del cuore; scorre, senza nulla temere, città, borgate e casali; e gonfaloniere di Cristo, leva alto il vessillo della povertà, da per tutto e a tutti gridando: « O voi, a cui piace la perla unica dell' evangelio, venite con noi: vendete i vostri beni, e date ai poveri; venite, sciolti da ogni cura terrena; venite, faremo penitenza; venite, loderemo Dio, e a lui serviremo nella semplicità e nella povertà ». E quelle parole suonavano d' un accento così sovrumano, che stringevano l' animo di meraviglia e di compunzione; e a chi lo guardava, dice S. Bonaventura, pareva uomo di altro secolo, come quegli che colla mente e col guardo stava sempre fisso al cielo, e al cielo si sforzava di sollevare tutti i cuori 1) —.

Così la vigna del celestiale Agricoltore cominciava a stendere i suoi tralci, e dare buon odore del Signore, e producendo soavi frutti d' onore e d' onestà, diede poscia abbondante raccolta di gloria. Fu in allora che la più bella pianta spuntò nel serafico giardino, e fu pure la più bella stella del mattino di questo Sodalizio de' poverelli. Dessa ebbe nome Chiara; figlia del nobile Sciffi, e chi pose nella Chiesa questo odoroso fiore fu la pia madre Ortolana. Ella è cosa tenera e grata il pensare, come questa matrona assisiate avea spesa la vita a far del bene, e in lunghi viaggi per amor di Gesù, tanto che

1) Loc. cit.

era ita a visitare i luoghi consecrati dal Sangue del Redentore. Partorì una bambina, cui fe' porre il nome di Chiara. Essendo giovinetta, ascoltati i dolci e soavi parlari di Francesco, ebbe desio di averlo a guida nella via dello spirito. Il perchè apertasi alla parente Bona Guelfucci, donna savia e prudente, si portava con essa di celato a S. Maria degli Angeli, e intrattenevasi con chi dovea esserle padre in terra e amico in cielo. Francesco l' amava di celestiale amore, e le veniva infuocando il cuore a desiderio di vita povera, e informandola all' unione dello Sposo divino, e alle gioie pure e ineffabili del paradiso. Era la domenica delle palme, e Chiara venne a Chiesa con abbigliamenti gaî e sfarzosi; e mentre le gentildonne, secondo l' usato, andavano a prendere la palma benedetta dalle mani del vescovo, essa si restava nel suo pudor verginale genuflessa al suo luogo; allora il prelato scesi i gradini a lei si condusse, e le pose in mano la palma. Con que' stessi vestimenti uscì, la notte vegnente, da una porta segreta della paterna casa, e trasse a S. Maria degli Angeli, ove i frati, che celebravano le sante veglie, accolsero con doppieri ardenti la prudente verginella, la quale con la lampana fornita di olio di amore, cercava lo Sposo—Cristo Gesù. Bello era il vedere questa giovinetta, nella primavera degli anni e della beltà, genuflessa a' piè di Francesco, che le taglia le lunghe chiome in segno di renunzia alle vanità terrene, che la veste col sacco di penitenza in cam-

bio delle belle robe, che le cangia la bella cintura in una umile corda; mentre che i poveri si ebbero quel che di prezioso portato avea. — Non conveniva che il novello Ordine della fiorente verginità, dice un antico scrittore 1), avesse il suo principio fuor che nell'angelico palazzo di quella grandissima Donna, che sola fu madre e vergine, e però la più degna di tutte le creature. Quivistesso ebbe suo cominciamento pel valoroso capitano San Francesco la nobil cavalleria de' poveri di Gesù Cristo, i Frati-Minori; acciocchè fosse palese, che la Madre di Dio generava nella sua dimora ambedue le religioni —.

Imperò Francesco, che metteva sempre la prudenza innanzi allo zelo. condusse Chiara alle Benedettine di S. Paolo d'Assisi, ove la giovane penitente ebbe a sopportare la guerra accanita della inconsolabile famiglia 2), ma Dio le diè la vittoria nel conflitto. Poco appresso ebbe stanza in S. Damiano, chiesa già restaurata da Francesco. — In quel santo soggiorno, dice Chavin, ella si chiuse per amore del celeste Sposo: imprigionandovi per sempre il proprio corpo, fuori della procellosa tempesta del mondo. La dolce colomba dalle piume d'argento formò il nido nelle cellette dell' umil dimora, e quivi generò la numerosa progenie delle Povere donne — 3).

1) Cron. dei Frat. Min.
2) S. Antonino Cronac. p. 3.
3) Loc. cit.

Tale fu il cominciamento del secondo Ordine, il quale tanto rapidamente si propagò a lustro e decoro della Chiesa di Gesù Cristo.

Come brevemente toccammo de' discepoli di Francesco, che propagarono il primo Ordine, così ragion vuole che brevissimamente accenniamo i primordii delle povere Clarisse. Chiara avea lasciata nella casa paterna la sorella minore Agnese: elleno si amavano teneramente. Ond'è che a pochi dì della ritirata di quella, questa le si gettò nelle braccia, e: — Suora mia, le disse, i' vo' servire a Dio con te — . Chiara ringraziò Iddio di essere stata esaudita, ed abbracciò la sorella. Tosto i parenti vennero a ripigliarla con modi brutali; ma Dio campolla per miracolo; ricoverossi alla sorella; e Francesco la consolò; le diede l'abito di penitenza, e in memoria dell' Agnello celeste le lasciò il suo nome. La quale Agnese fu dipoi mandata alla nostra Firenze, a piantarvi l'Ordine delle Clarisse, il che fe' nel luogo detto Monticelli. Pria di venire a morte, Chiara ebbe tra le sue figlie la sorella Beatrice, la già vedova madre Ortolana, e l'Agnese tornata da Firenze.

Guari non andò che queste pietose donne, guidate da principesse e regine, posero le loro dimore per tutta Europa, e s'appellarono le povere Clarisse: chè quando Francesco volea fondare un monastero di vergini, sceglieva una delle più provette di S. Damiano, e la mandava a piantare la croce, bella dell'amore della povertà, nella nuova colonia serafica.

Francesco ne avea dettata la regola, che fu approvata da Gregorio IX; S. Bonaventura fece de' temperamenti alla regola originale, che furono approvati da Alessandro IV; e Urbano IV aggiunse nuove costituzioni a istanza della B. Isabella di Francia e del suo fratello S. Luigi: da ciò furono dette Urbaniste quelle che le accettarono: la maggior parte però de' monasteri mantenne scrupolosamente il privilegio della perpetua povertà.

Lungo saria il descrivere i dolori spirituali e corporali di Francesco, il suo apostolato fra gli italiani, l'allargamento dell'Ordine, le sue istruzioni in S. Maria degli Angeli, le sue lettere a tutti i cristiani, il suo viaggio in Ispagna, l'approvazione solenne dell'Istituto nel concilio lateranese IV, il primo capitolo generale, lo scontro con S. Domenico, l'unione de' due ordini, la sua missione in Oriente e ritorno in Italia, il martirio de' suoi figli, la scienza e la pazienza de' suoi frati, l'indulgenza della Porziuncola, le vicende dell'Ordine, l'Alverna, le stimate, i canti, gli ultimi respiri del nostro Santo; perciò noi accorciamo la via e procediamo alla nostra meta.

III.

Istituzione del Terzo Ordine di penitenza — Sua regola — Beni arrecati alla politica del medio evo — Sue vicissitudini — Persone che vi fiorirono in odore di santità. — Elenco di alcuni Santi, Beati, Venerabili, e persone ragguardevoli e cospicue che dettero il loro nome a questo santo sodalizio.

In San Giovanni 1) troviamo di Cristo queste portentose parole: — Ecco che tutto il mondo va dietro a lui —. Altrettanto possiamo dire del nostro Cavaliere della povertà. Secondo era usato, scorreva le città, terre e castella d' Italia predicandovi la penitenza, la pace, la povertà; e le sue scorrerie apostoliche prendevano massimamente di mira il suolo Umbro e Toscano. Avvenne che que' di Canara, come molti altri, lasciata casa, famiglia, patria s' associassero ai pellegrinaggi del novello apostolo, e ciò era a schiere non sol di uomini, ma e di femmine ancora; il perchè gli fu giocoforza di porre un limite a tanto entusiasmo religioso, vie più grande de' propri desideri e brame: e promettendo loro (a' quali il vivere anarchicamente era cosa odiosa, increscevole e paurosa)

1) Cap. 12.

un regime temperato e ordinato da savie leggi, per cui avrebbero goduto pace, tranquillità e conforto a' loro dolori in mezzo al secolo, gli congedò bellamente.

Nella nostra bella e pia Firenze, che grazie a Dio non fu mai seconda alle altre città nell'abbracciare il bene e detestare il male, si fabbricava un ricovero per que' che legati da vincoli maritali rifuggire si volessero dal mondo ingannatore; e due congregazioni, di maschi una e di femmine l'altra, attendevano sotto un capo di loro scelta agli esercizî di religione, alle opere pie e di misericordia con tanto ardore e con tale amore, che il nostro Mariano le paragonò a' primi fedeli 1). La nostra Toscana, e segnatamente Poggibonsi, era il luogo acconcio, preparato dal Signore al suo servo Francesco, padre già di tanta serafica prole, a crescerne smisuratamente la figliuolanza. In cotesta terra rivide Luchesi mercante, amico della sua gioventù. Il Signore, sempre pio, sempre misericordioso, cangiata avea la costui avidezza in generosità, e la tenacità in larghezza, di guisa tale che faceva copiose limosine, assisteva gli infermi negli spedali, e adempiva scrupulosamente a' suoi cristiani doveri. Inoltre ponea cura a istillare cotai sentimenti nel cuore di sua moglie Bonadonna; la quale peraltro era divota sì, ma portava assai affetto ai beni e vanità della terra; il perchè garriva il buon

1) Cronac. c. 20.

marito, e 'l biasimava del suo largheggiare co' poverelli. Un bel dì il nostro Luchesi era stato sì largo di misericordia co' poveri, che dispensato avea loro quanto pane v'era in casa; e come tuttavolta altri se ne presentassero, e' bellamente pregò la moglie che volesse dar qual cosa anche a questi. La femmina si adirò cotanto, che gli disse: — O scemo, e per vigilie e per digiuni vagellante, tu adunque ti metterai dietro alle spalle ogni interesse domestico? 1) — Luchesi, che paziente era quanto caritatevole, non si risentì di cotale ingiuria, che anzi soavemente pregolla a voler guardare nel solito posto ove custodiva il pane, memore di Colui che saziò buone migliaia con cinque pani e due pesci: la donna obbedì, e vi trovò dimolti pani 2). In appresso non fu mestieri invitarla a far carità, che una santa emulazione si risvegliò in que' due coniugati.

Or Luchesi desiderò che Francesco insegnasse loro una via di cristiana perfezione acconcia al loro stato matrimoniale; e il servo di Dio rispose: — Gli è un po' di tempo ch' i' vo' pensando d'istituire un Terzo Ordine, in cui anche i conjugati possano servire a Dio perfettamente — . Ed eglino immantinente gettatiglisi a' pie' gliel chiesero in grazia: e Francesco vestitigli di una tonaca semplice e modesta di bigio colore, gli cinse alla vita una nodosa corda. Dopo qualche mese die' loro la regola,

1. 2) Bolland. ott. e april.

che per la sua semplicità è divenuta popolare e cattolica.

Noi qui ne daremo il sunto. Chiunque professa la fede della Chiesa cattolica apostolica romana, e a questa pia madre obbedisce, può appartenere all'Ordine, ed esser fatto partecipe de' beni spirituali 1). Imperò come in tutti gli Ordini si vogliono alcune condizioni, così pure in questo s'abbisogna delle seguenti: 1.ª restituire il male acquistato; 2.ª far pace senza riserva alcuna col prossimo; 3.ª osservare i comandamenti di Dio, della Chiesa, e i precetti della regola; 4.ª le maritate non ponno essere ricevute senza il consenso espresso o tacito de' mariti. Però è mestieri intendere che i precetti della regola non obbligano sotto pena di peccato. Ond'è, che, tolto di mezzo il timore delle pene eterne. una tal legge è confermata dalla libera volontà e dallo amore: ed è prova irrefragabile la pronta ed universale propagazione per ogni angolo della terra. Laonde ben avremo diritto a scrivere che la Chiesa romano-cattolica è la più grande e potente legislatrice del mondo, che 'l suo amore è più tenace del metallo e del diaspro, che essa sola ha in mano la chiave per aprire a' popoli la porta della vita, della felicità sociale, della vera libertà. Infatti Francesco, povero e abietto, fa quello che non seppero fare i più rinomati legislatori, i più raffinati diplomatici, i più a-

1) Reg. de' Frati di penit. fra le opp. di S. Francesco.

stuti politici! Egli solo in un subito riordina la vita interiore, ed entrato ne' penetrali domestici riorganizza la famiglia: avvegnachè e' ben conosce doversi ogni riforma religiosa e sociale principiare dal cuore e dalla famiglia. E noi gettiamo il guanto agli odierni socialisti, sognatori di sistemi falansteriani, sempre immorali, sempre sovvertitori, sempre irreligiosi, a volere accomunare una società perfetta e bene ordinata, come ebbela organizzata il poverello d' Assisi.

L' abbiamo detto, non possiam che a leggeri tocchi parlar della gran sapienza cristiana che Francesco incarnava nelle sue regole. Vediamolo ora succintamente per questa del Terzo Ordine, che abbiamo fra le mani. — Frati e suore vestiranno un abito umile e povero: modeste e semplici saranno le loro suppellettili; imperò niente in proposito sarà determinato, essendo in potestà loro mantenere la decenza e convenienza della propria civile condizione: devono sradicare dal cuore la bramosia degli averi, l'affetto alle ricchezze, l'amore al lusso; sbandire la concupiscenza dell'occhio, che infettò e poi distrusse le società pagane d'Oriente, di Grecia, di Roma, ed è la cancrena che rode e consuma le moderne; fuggire i balli, i teatri, gli spassi mondani; menare vita umile, mortificata con la penitenza, santificata con l'orazione —. È da por mente che il santo Fondatore non perdea mai di vista il suo scopo, e però nella sua celeste prudenza vi fe'di molte ec-

cezioni riguardo a' malati ed operai — vale a dire la più gran parte, essendo sufficiente per essi la preghiera, che è la più dolce delle consolazioni che può aver l'uomo in terra.

Non basta ancora: chiunque per poco si conosca d'istoria del tempo di mezzo avrà potuto vedere, che l'anarchia intellettuale e la tirannìa amministrativa avean prodotto tale uno sbilancio nella proprietà da far raccapricciare per lo spavento. Per il che Francesco nella sua carità pensò a farvi un apposito articolo, col quale era mandato, che chi vestisse l'abito dell'Ordine della penitenza facesse il suo testamento; acciocchè niuno passasse di quà senza avere compiuto un atto tanto necessario alla pace delle famiglie, e a sicurare le legittime successioni. Così scansava la sorgente de' piati e litigi, allontanava dal foro i fratelli, e perpetuava la pace domestica e cittadina. Se però nascerà contesa fra di loro, la tronchino per accordo; e quando non si potesse, sia portata la causa a chi di diritto appartiene il giudizio — chè la pace va fatta ad ogni costo.

Abbiamo veduto già che Francesco amava la patria d'amore generoso e verace; per lo che, sapendo egli bene che il giuramento suol partorire odì, animosità, vendette, sottomettendo lo spirito umano allo spirito di parte, e degradandolo in cotal guisa fino all'avvilimento, inibì il giuramento ai suoi fratelli: il che però non offuscò la chiara sua mente a segno che proibisse la fedeltà al principe, alla patria, alle

leggi: perciocchè il principe rappresenta Dio, la patria terrena la celeste, le leggi savie e giuste la legge novella recataci dall'Uomo-Dio. L' uomo nel nascere presta tacitamente giuramento alla patria, nell'esser battezzato alla Chiesa di Dio, e se avvenga che militi contro a quella e contro a questa egli diventa sleale, spergiuro. Laonde è permesso a' fratelli il giurare la pace, il rendere testimonianza giurata a far fede, a sventare calunnie, a convalidare contratti, a roborare donazioni.

Analizziamo ancora, e vedremo quanta sapienza civile racchiuda una tale legislazione, e come insensibilmente divenga positiva, s'applichi al viver sociale, e s'incarni ne' costumi del tempo per soavizzarli ed incivilirli e nobilitarli. — I fratelli non portino seco armi offensive se non per difesa della romana Chiesa, della fede catlica, e della propria patria — . Chi non apprezzerà la sapienza di questo articolo? Un'occhiata all'Italia del medio evo, e si vedrà quanto conoscitore del cuore umano e de' suoi tempi fosse Francesco. A chi non è conta l'accanita guerra che per ispirito di parte si facevano guelfi e ghibellini? chi non sa che i fratelli odiavano i fratelli; che i comuni erano lacerati da partiti; che le città parteggiavano per l'imperatore o pel papa? chi non conosce la barbarie e le carnificine e gli ostracismi di così deplorabile stato di cose? Or potea calzar meglio un tal precetto fatto a quegli uomini pii e religiosi da una parte, e feroci e truculenti dall'altra? Noi

qui non vogliamo entrare giudici delle questioni che si agitavano allora, diremo solo che la parte ghibellina era antinazionale, perchè combatteva per rendere la patria serva dello straniero; e vinse; e il Petrarca ne cantò la sventura 1): ma la guelfa procurava il vero bene nazionale, e rifiutava ogni intervento e signoria forestiera. Luchesi, che caldo guelfo era, e primo che abbracciasse la vita di questi penitenti terziarii, come pure chiunque poscia entrò nell'Ordine, dovette lasciare ogni spirito di parte, e confermarsi al mentovato articolo. Così la società italiana, e quindi l'europea, incominciò per opera di Francesco a sentir i benefici influssi della pace.

In quel torno anche S. Domenico istituì un Ordine pe'secolari sulle medesime basi, con pari intenzione, e col nome di Milizia di Gesù Cristo; approvato da Gregorio IX, il quale non si tenne dal palesare quanta importanza religiosa e politica annettesse a siffatti Ordini. Nè mal si appose il sommo pontefice romano, poichè il famigerato Pier dalle Vigne cancelliere di Federigo II, comprendendo il movimento cagionato da' due campioni Francesco e Domenico, scriveagli: — I frati minori, e i frati predicatori si sono levati in odio contro di noi; han biasimato in palese la nostra vita e conversazione; rovesciati i nostri diritti, e ridottici al niente. Ed ecco che per isnervare la potenza no-

1) Canz. 29.

stra, e tôrci la divozione de' popoli, han creato due nuove fraternite, in cui ricevono tutti, uomini e donne, di guisa che non siavi rimasto alcuno o alcuna, che a una di esse non abbia dato il nome 1) —.

Il finquì detto è bastevole a far conoscere l'utilità religiosa de' Terzi Ordini, e altre confraternite pie che sursero allora; e tutti collo scopo di abbattere il dispotismo della forza brutale, e far regnare la giustizia, la moralità, la dolcezza, la mansuetudine, la carità e la pace; virtù proprie del vero cristiano. Non neghiamo a quell'età i suoi vizii, ma al tempo stesso chiniamo riverenti la fronte a quella bella crociata spirituale e morale che ingentilì e santificò l' Europa: e ne sentiamo tuttodì gl' influssi benefici. Ma comecchè ogni cosa suol cessare, cessando il bisogno di essa, così i Terzi Ordini non furono più militanti, ma continuarono a promuovere tutte le vie conducenti a migliorare gli spiriti, e si contentarono a ritenere in teorica come in pratica il nome di — Frati e Suore di penitenza.

Da quanto abbiamo discorso appare chiaro, che i popoli traevano in gran copia e con zelo inarrivabile al Terz' Ordine; la qual foga non iscemò, che anzi crebbe a mille tanti, di guisa che vennero formandosi congreghe di Terziarì, i quali viveano co'voti di obbedienza, di povertà e di castità; e in appresso ebbero forma

1) Lib. 1.° lett. 37.

di religione regolare di ambo i sessi, confermata da Leone X nel 1521, che compendiò la regola e la ridusse a osservanza di stato religioso.

Il nostro scopo fin qui non è stato di parlare se non se del Terz' Ordine secolare, non del Terz' Ordine regolare, e di quello diremo qualche cosa che valga ad illustrarlo prima di chiudere il capitolo presente. — Voi, diceva il Cardinale Treio, mi lodate maravigliato perchè, dopo d'esser rivestito della porpora cardinalizia, abbia preso l'abito e fatta professione della regola del Terz' Ordine del nostro padre S. Francesco. E che poteva far io di meno, che consacrarmi tutto a quest'Ordine, a cui debbo quanto ho e sono? E forse il cordone francescano non merita di cingere la porpora anco reale? Lo portarono S. Luigi re di Francia, e S. Elisabetta d'Ungheria, e parecchi altri sovrani e sovrane. E a' tempi nostri Filippo III re di Spagna è morto nell'abito di questo beatissimo padre, e così la regina Elisabetta, donna di Filippo IV, e la principessa Maria, sorella di lui, professarono nel Terz' Ordine. Perchè dunque stupirvi se un cardinale copre la sua porpora con abito color cenere, e cinge una corda? Se questo vestire par vile, è bene; chè trovandomi innalzato a tanto orrevole ordine nella Chiesa, ho maggior bisogno di aver cagione a umiliarmi per non montare in orgoglio. Ma l'abito di S. Francesco, comecchè color di cenere, non potrebbe anche essere una vera por-

pora da adornare la dignità reale e il cardinalato? Sì che egli è una vera porpora, tinta del sangue di Gesù Cristo, e del sangue uscito dalle stimate del suo servo; di guisa che ella comunica regal dignità a chiunque la porta. Che avrò io fatto adunque col vestire quest' abito? Niente altro che aggiungere porpora a porpora, porpora regale a cardinalizia. Perlochè in cambio d'essermi umiliato, temo forse non mi abbia preso troppo onore e colto troppo di gloria — 1).

La vera scienza non fece mai guerra all'umiltà della croce, e perciò vediamo ancora ch' essa chinò la fronte innanzi all' umile sacco di Francesco, come le corone reali aveano fatto. Raimondo Lullo, martire, dottissimo fra gli uomini del suo secolo, appartenne al Terz'Ordine, con parecchi altri dotti. Ma al tutto ci piace d'intrattenerci a discorrere la vita di alcune anime predilette dal Signore; e ci rifaremo dalla nostra Toscana.

Umiliana de' Cerchi di Firenze fu una di quelle anime caste, le quali ci dànno a conoscere lo spirito del medio evo. La fu maritata a sedici anni, e menò vita angelica, chè Domeneddio la confortò di sovrumana consolazione. Nell' aprile di sua età perdè il consorte, e a'ventuno si trovava sciolta dal legame maritale; non fu potuta indurre ad altre nozze: si pose sotto i pie' il mondo, e coraggiosa ne calpestò

1) Lett. a Wading. nel 1623 presso Chavin. l. c.

le sue vanitadi; prendendo per sè quella sola porzione, che non è potenza che togliere possa alle celesti anime. Della sua stanzetta, nella paterna casa, ne fece un santuario mistico, in cui deliziavasi del continuo col suo Signor Gesù Cristo; e a vie più battere la via perfetta si tolse a moderatore del suo spirito frate Michele da Firenze, il quale vestilla dell'abito del Terz'Ordine di penitenza.

La nostra Cortona ci porge un raro esempio di penitenza nella sua Margherita. Era nata a Laviano, poveretta sì, ma bella oltre ogni credere della beltà dello spirito e del corpo. La giovinetta gaia abusò malamente di tali celestiali doni, ebbe tra gli altri suoi adoratori un cavaliere di Montepulciano, a cui partorì un figliuoletto. Dio la volea per sè: e perciò dispose la giovine a pensare a' casi suoi. Un dì vide ritornare il fido cagnolino il quale guaiva pietosamente, leccava le mani di lei, e la tirava pel lembo del ricco vestito, come invitandola a tenergli dietro. Il cuor non tradisce mai; ed ella ebbe un fatal presentimento, che le tolse la pace, e rannuvolò l'intelletto. Gli tien dietro: giunge ad un bosco, ove il canino si ferma presso alcune frasche, e raddoppia il guaire dolente. La giovane le rimove, e vede, o cieli! l'amante trafitto e fatto pascolo di vermi. Ritorna alla paterna casa, chiede perdono al padre; piange e prega; e postasi al limitare della chiesa in tempo de' divini officii con una corda al collo, prostrata, chiede a tutti perdo-

no de'suoi scandali. Credea la misera di restare in casa paterna, ma Dio disponeva, che la matrigna persuadesse il padre a rimandarla via. All'ombra di un fico, con in mano il tenero pargoletto innocente, piange i suoi casi, s'addolora dello stato suo, e colle memorie amare le si va serrando più e più il cuore. Quì comincia il combattimento spirituale di Margherita; ma la conversione era sincera, e da Dio. Un raggio di luce celeste le balenò agli occhi; e posto in non cale il presente suo stato, obliati i suoi atroci dolori, nulla curando le fatiche, e tutta fiduciosa in Dio, prese la via per alla volta di Cortona a chiedere l'abito dei penitenti. Provata nella sua vocazione, eccola in ginocchioni innanzi ad un figlio di Francesco che le veste l'abito del Terz' Ordine; e quindi innanzi vive di limosina, e in gran povertade. Infrattanto i Frati-minori si toglievano la cura del figlio, unico affetto rimastole in cuore, e diveniva lor confratello, e meritava da Dio molte grazie per la santa ed apostolica sua vita. A lui già religioso, indirizzò Margherita una lettera, che si può appellare a buon diritto un capo d'opera di santi ammonimenti e celesti consigli, e che la brevità dello scritto non ci consente trascrivere. La novella penitente vivea mortificata, in un' intima unione spirituale con Dio, il quale sì le favellò una tal volta: — Ricorda, o poverella, il tanto di bene ch'ho fatto per l' anima tua, io padre, sposo, e Signore tuo: ti ricorda che io ti ho guarito il cuore dalle

sue infermità, e t'ho ispirato l'amore del patire, ed ho cangiato i tuoi pianti amari in dolci lacrime, che oggimai formano le soavi tue delizie — 1). Aveale inoltre accesa una fiamma di carità nel cuore verso i poverelli, sì ch'ella distribuiva loro i suoi meschini guadagni, e per contrapposto all'infernale banchetto Erodiano, in cui la impudica ballerina chiese le fosse recato su d'un bacile la testa del Battista, la nostra penitente imbandiva un solenne convito annuale in questo stesso dì a' poverelli di Cristo. Nelle aridità e languori spirituali raccoglieasi a' pie' della croce, e lacerava la carne con aspre discipline, rimprocciando il corpo ch' ei non la volesse aitare nel servigio del Signore, e fosse restio al patire, mentre in altro tempo era stato pronto a recargli offesa. Le carni di lei, naturalmente candide e delicate, divennero avvinazzate e peste; e quando il dolore soverchiavala, piangendo e gridando, uscia in questi accenti:— Su, su, cortonesi, levatevi contro questa proterva, e cacciate a furia di sassi questa sciagurata e scandalosa peccatrice —. Alcune amorevoli persone allora l' acchetavano, e conduceano all'angusto abituro, ove alienata dai sensi cadea tramortita. E Gesù le venia dicendo: — Non temere, Margherita, figlia mia diletta, ch' io sarò sempre teco —. Oracolo celeste, che le profetizzava la gloria, che Dio ha dato all'anima sua in cielo; mentre il corpo è oggetto di venerazione in terra.

1) Bolland. febb.

Il serafico giardino dovea produrre ogni sorta di fiori, e tra questi, nell'aurora d'un bel dì, si vide spuntare una rosa: era Rosa da Viterbo! Narrano, che le prime parole uscite dal suo vermiglio labbro fossero: — Gesù e Maria —; e così questa splendida e fragrante Rosa olezzava fin dal mattin di sua vita: il primo passo fu indirizzato a porsi ginocchioni innanzi al Crocifisso, e all' imagine di Colei, che poscia se la menò in paradiso. Tenerella di anni, giungeva le manine candide, e volti gli occhietti al cielo, ardea intenerita di sacro amor divino, sì che imparadisava a vederla; e d'anni tre chiedeva al padre di vivere soletta occupandosi di preghiera e di lavoro; e sì l'ardenza dell'amore a Gesù la consumava che spesso levavasi la notte e sen giva per le vie e per le piazze con armoniosa ed angelica voce cantando le lodi di quello sposo, che sì fattamente aveale ferito il cuore 1). Iddio, negli imperscrutabili suoi disegni, mandolle fiera malattia a meglio unirla alla croce del morto suo Figlio; e quando era lì lì per esalare l' innocente anima apparve entro a lucida nuvoletta la Vergine, attorniata di celesti spiriti e beati comprensori, e presalasi fra le benedette sue braccia, le stampa in sul viso un bacio materno, e le impone d'indossare l'abito del Terz' Ordine di S. Francesco, e predicare la giustizia e la pace agli abitatori di Poggio e di Viterbo. La

1) Bolland. sett.

debole e povera fanciulletta, cui era dato dal cielo il potere, obbedisce; e, a guisa de' veggenti del popol di Dio, va attorno per Viterbo, predica la penitenza, e chiama le benedizioni celestiali sopra i propugnatori della romana Chiesa. Contava non ancora due lustri, quando dall' empio Federigo II fu cacciata in esilio; e questa deliziosa e soave Rosa tornavasene al cielo sulla primavera de' diciotto anni, qual fiore trapiantato nel proprio giardino, a vivere la vita della beata eternità: lasciando a noi, in brevi istanti, documenti non perituri della fragranza di sue virtù; e, per simbolo d'illibatezza e purità, l' Altissimo fe' germogliare sulla sua tomba vaghissime e odorosissime rose.

Accanto a sì bella rosa non ci starà male un angiolo; e tale fu Angela da Foligno. Fanciulla, sposa, madre di parecchi figli, si trovò colla inesorabile morte che ad una ad una venne involandole le gioie terrene; ed ella voltasi a Gesù chiesegli le celesti — e le ebbe. Combattè da valorosa le guerre dello spirito contro della carne, e ne colse la bella palma della vittoria: ed ella stessa ci attesta esser passata la sua conversione per ben diciotti gradi spirituali. Avvegnachè principia « con timore di schiava, timida per rossore, affranta dalla contrizione e dal pentimento, avvalorata dalla contemplazione delle divine misericordie, e sorretta dalla preghiera nel cammin della croce. Il demonio le die' guerra, cacciandola senza posa dall' orgoglio all' avvilimento della dispera-

zione: ed ora la fa escire in violenti moti di sdegno, ch'ella sfoga sovente contro di sè; ora le accende in cuore il fuoco dei desiderii, e l'alletta a peccati che non avea pensato giammai. A' dolori dello spirito s'aggiunsero quelli del corpo: le membra sono in un' atroce tortura; ed ella langue, senza trovare schermo al dolore 1) ». La fiera lotta durò ben di molti anni, in cui ebbe a patire grandi agonie spirituali; ma finalmente giugne alla meta, ed ottiene l'unione con Dio: allora, qual ruscelletto che ratto corre a confondersi nelle acque marine, ella s' inebria della letizia del trionfo; e si riposa alquanto della sua via spirituale per narrarci, con la bella semplicità di una pargoletta, le care e soavi parole sentite dalla bocca del suo sposo Gesù, e le mistiche imagini da essa sovente contemplate: e a un tal racconto, ci dice frate Arnaldo scrivano delle sue rivelazioni, il viso splendevale di celesti fulgori sopra l'usato, e come fiammella avvivata da zeffiri brillavanle le pupille; tanta era la piena del celestiale gaudio che provava. E tale era la riverenza e 'l timore da cui era compresa dettando, che non trovava termini acconci a ciò che il cuor sentiva. Il perchè, rileggendole frate Arnaldo il dettato, si solea rispondere: — Tali parole bastano appena a richiamarmi a memoria quanto ho detto; ma in codesto languido stile i' non sommi più trovare quel ch'i' vi-

1) Bolland. genn.

di 1) — . Le sue rivelazioni innamorano a leggerle per la celeste e divina poesìa da cui sono ispirate.

Questo saggio ci basterà a conoscere il gran frutto che raccoglieva il Terz'Ordine in ogni classe, sesso, condizione e paese. Il perchè noi potrem dire chiudendo: — Nella misera valle del pianto, lungo la via della vita, tratto tratto sbocciavano bellissimi e vaghissimi fiori, che un giovane mercadante, noiato del mondo e innamorato di una povera fanciulla, e condottàla in moglie, si piacque di coltivare in terra, per farne poscia un gradito presente a quell'Ortolano, che apparve alla penitente di Magdalo, il quale col suo sangue divino innaffiato avea il terreno, acciò producesse di tai fiori di onore e d'onestà alla sua Chiesa.

---

1) Loc. cit.